

Rassegna stampa del

11 Febbraio 2014



«Più infrastrutture per la crescita»

Squinzi: crollati gli investimenti pubblici (-23%), ora bisogna invertire la tendenza

Nicoletta Picchio
ROMA

Lo definisce un «crollo»: sono i dati sugli investimenti pubblici negli ultimi anni: -23% tra il 2009 e il 2012, con una ulteriore flessione tendenziale fino al 26,2% nel 2015. Mentre, contemporaneamente, la spesa corrente è stata in costante crescita. Un andamento che «ha comportato una perdita di competitività e di capacità imprenditoriale con riflessi inevitabili sull'occupazione». Per Giorgio Squinzi invece le infrastrutture vanno rilanciate proprio per reagire alla crisi: «Il comparto infrastrutturale rientra a pieno titolo in una politica di crescita economica», ha detto ieri concludendo in Assolombarda la Mobility Conference.

«Agganciare il treno della crescita, restare in Europa non solo sulla carta ma anche nella sostanza è per noi una priorità ineludibile», sono state le parole di Squinzi. «Nelle ultime settimane Confindustria ha fatto sentire, come oggi, la sua voce con la convinzione che le nostre imprese, i nostri lavorato-

ri debbano essere messi in condizione di eccellere, come sempre in Europa e nel mondo», ha aggiunto il presidente degli industriali, auspicando che «in un leale gioco di squadra potremo far sì che l'Italia continui ad essere attore di punta nell'economia europea e internazionale».

La crisi «che ancora non ci ab-

L'OPPORTUNITÀ

Secondo il presidente di Confindustria la crisi offre l'occasione per un diverso tipo di sviluppo economico, «più efficiente e sostenibile»

bandona» offre l'opportunità per un diverso tipo di sviluppo economico, «più efficiente e sostenibile». Questo vale in particolare per le infrastrutture, «dove le inefficienze sono strutturali e i ritardi inaccettabili». Il Paese, ha sottolineato, «ha bisogno di una chiara inversione di tendenza sulla spesa pubblica in infrastrutture». Ed anche l'Europa è chiamata a «scelte concre-

te». L'Italia ha un ruolo importante per realizzare una vera integrazione europea, visto che quattro dei dieci corridoi Ue passano per il nostro Paese. Quindi vanno superate le criticità che da noi bloccano le infrastrutture. Serve una semplificazione dell'eccesso di burocrazia: «È inaccettabile perdere occasioni a causa di apparati troppo spesso ostili all'impresa», bisogna razionalizzare norme e procedure. Per raggiungere questo obiettivo occorre la riforma del Titolo V della Costituzione. Poi c'è il tema della partecipazione dei privati: finanza di progetto e partnership pubblico-privato stentano a decollare. Altro punto debole, una «stabile e corretta allocazione della spesa pubblica».

Per Squinzi bisogna insistere sulla strada dell'allentamento del patto di stabilità interno per quegli enti locali che investono in infrastrutture, rafforzando questa scelta, visto che il rapporto deficit-Pil è sotto il 3 per cento. Non solo: «Realizzare infrastrutture in Italia è estremamente difficile». Gli interventi non hanno respiro strategico, «non

siamo riusciti a programmarli e ad attuarli». Anche se qualcosa si sta muovendo: Squinzi ne ha dato atto al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, intervenuto al convegno, pensando al piano aeroporti e all'annunciato piano per i porti. «Sia l'inizio di un disegno stabile e condiviso dello sviluppo del Paese e non muti a seconda dei governi delle amministrazioni locali».

Un esempio emblematico di complicazioni burocratiche e allungamento di tempi è l'Expo 2015: «Sembra scontare ritardi tra responsabilità regolatorie poco chiare, contenziosi amministrativi, difficoltà di reperire tutte le risorse, con il rischio di rendere difficile l'accesso ai siti espositivi», ha denunciato Squinzi, sollecitando a fare il massimo per portare a termine gli interventi previsti. Le opere infrastrutturali legate all'evento, ha spiegato, avranno un impatto dell'immediato, ma anche sul lungo periodo in termini di occupazione, mobilità, potenziamento della logistica dell'area, «con un beneficio per la Lombardia e per tutta l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma del premier. Nel menù anche privatizzazioni, semplificazioni e un piano anti-crimine

Più investimenti e nuovo taglio al cuneo

ROMA

Con nove decreti all'esame del Parlamento e meno di due mesi di tempo per la presentazione del Documento di economia e finanza, Enrico Letta si presenterà al Capo dello Stato con un dossier già ricco di iniziative «coraggiose». Il problema sarà capire se sui tempi e le condizioni della loro realizzazione il premier sarà il grado di presentare un cronoprogramma davvero forte e credibile. Il piano che presenterà al Colle si dovrebbe chiamare "Impegno Italia", senza dunque riferimenti temporali certi.

Sfogliamo i capitoli principali partendo dagli investimenti pubblici. È una sfida alla portata del Governo che ha almeno tre piani di piccole e medie opere effettivamente cantierabili su cui pun-

tare risorse aggiuntive: edilizia scolastica, piano dei 6 mila campanili e piano città. Più difficile per le complicazioni burocratiche il piano per la difesa del suolo, mentre per gli investimenti in grandi opere il versamento di qualità si può fare a Bruxelles se il premier Letta riuscirà a farsi "scontare" dal rapporto deficit/Pil i 25 miliardi conteggiati come opere di interesse europeo, come i grandi corridoi Ten.

C'è poi il doppio piano della spending review e delle privatizzazioni, messi in campo per lanciare un primo segnale di abbattimento del debito ma, anche, per reperire risorse da destinare alla priorità delle priorità: un nuovo intervento sul cuneo fiscale e contributivo. Quel taglio più coraggioso chiesto dal fronte indu-

striale in attesa di conoscere i contenuti del job act e che si dovrà completare con il completamento del piano di rimborso dei debiti pregressi della Pa ai fornitori (20 miliardi nel 2014; finora nel sono arrivati 22 ai creditori finali sui 27,2 previsti nel 2013).

Il premier ha sempre parlato di una nuova campagna di semplificazioni, che potrebbe aprirsi con quelle in materia fiscale e l'abolizione della responsabilità solidale sulle ritenute (1,2 miliardi) e proseguire con altri interventi sostanziali sul fronte amministrativo anche alla luce dei desideri raccolti da cittadini e imprese con la consultazione chiusa in gennaio.

Nel piano di rilancio dell'azione di Governo in politica economica non dovrebbe poi mancare

un attacco al costo dell'energia con l'obiettivo di avvicinarsi davvero ai risparmi per 3 miliardi finora solo ipotizzati. Focus anche sul rilancio della manifattura, a partire dagli strumenti per l'innovazione. Con il Dl destinazione Italia c'è già un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca; si tenterà di rafforzare la misura ampliando la platea dei beneficiari. Un'ulteriore leva potrebbe essere la garanzia pubblica su progetti finanziati dalla Bei. Infine, tra gli altri temi, le nuove norme annunciate su giustizia e sicurezza. L'idea è snellire le certificazioni antimafia e superare le criticità del sistema di sequestri e confische alla criminalità organizzata.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier economici sul tavolo del premier

INVESTIMENTI

Il Governo ha almeno tre piani di piccole e medie opere effettivamente cantierabili su cui puntare risorse aggiuntive: edilizia scolastica, piano dei 6 mila campanili e piano città. Per le grandi opere, invece, il salto di qualità si può fare a Bruxelles se si riuscirà a far "scontare" dal rapporto deficit/Pil i 25 miliardi calcolati per opere di interesse europeo, come i grandi corridoi Ten

SEMPLIFICAZIONI FISCALI

Urge un nuovo piano di semplificazioni. In primis fiscali. Solo gli obblighi tributari "base" pesano sulle Pmi per 2,7 miliardi, più gli 1,2 dovuti alla responsabilità solidale negli appalti. Si potrebbe partire da qui, eliminandola nella parte della regolarità delle ritenute. Sempre in tema di semplificazioni, vanno poi ridotti gli adempimenti formali sulla sicurezza lavoro

LAVORO E CUNEO

Andare oltre il primo attacco al cuneo fiscale fissato dalla legge di stabilità e rafforzare la dote degli incentivi per le assunzioni di giovani e disoccupati di lungo corso messa in campo il giugno scorso. Aspettando il Jobs act potrebbe passare da qui il percorso di politica per il lavoro del premier, che deve fare però i conti con la necessità di nuove risorse per gli ammortizzatori in deroga

SPENDING REVIEW

Ridurre già dal 2014 la spesa pubblica per ricavare risorse da destinare prioritariamente all'alleggerimento della tassazione sul lavoro (cuneo fiscale più leggero) facendo leva sul cosiddetto piano Cottarelli. Il tutto rispettando i vincoli fissati su questo versante dall'ultima legge di stabilità e l'impegno preso nei mesi scorsi dal Governo di realizzare entro il 2016 32 miliardi di risparmi

INNOVAZIONE

Focus anche sul rilancio della manifattura, a partire dagli strumenti per l'innovazione. nel Dl destinazione Italia c'è già un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, ma in formato «light». Possibile che si tenterà di rafforzare la misura ampliando la platea dei beneficiari. Un'ulteriore leva potrebbe essere la garanzia pubblica su progetti finanziati dalla Bei

PRIVATIZZAZIONI

L'obiettivo 2014 è di reperire 10-12 miliardi con il piano di privatizzazioni che parte dai 5 previsti con la vendita del 40% delle Poste e del 49% di Enav. Nel dossier potrebbe rientrare anche la valorizzazione delle partecipazioni di Cdp: Fincantieri, Sace e Cdp reti. Solo nel 2015 si potrà procedere invece alla cessione del 3% di Eni dopo il buy back (vale 2 miliardi)

ENERGIA

La riduzione del costo dell'energia, soprattutto per le imprese, dovrebbe far parte del nuovo programma. Il decreto che ha attuato parte del piano Destinazione Italia si è fermato a tagli potenziali per 800 milioni, a fronte di un obiettivo iniziale di 3 miliardi. Lo strumento potrebbe essere il disegno di legge, parte dello stesso piano, che al momento è finito nel cassetto

GIUSTIZIA

Palazzo Chigi tenta il varo di nuove norme su giustizia e sicurezza. L'idea è snellire le certificazioni antimafia e superare le criticità del sistema di sequestri e confische alla criminalità organizzata. Ci sono due studi: il rapporto del segretario generale Roberto Garofoli, la relazione per il ministero Giustizia del professor Giovanni Fiandaca

Cambi e tassi



€/\$	↑	€/Y	↑	Irs 6M/10Y	↑	Irs 6M/20Y	↑
1,3638		139,26		1,8965		2,4940	
0,47	var.%	0,34	var.%	0,88	var.%	1,53	var.%
1,97	var.% ann.	12,74	var.% ann.	2,90	var.% ann.	5,31	var.% ann.

EURIBOR - EUREPO

Tassi del 10.02. Valuta 12.02

Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Eurepo
1 w	0,192	0,195	0,146
2 w	0,203	0,206	0,150
1 m	0,230	0,233	0,143
2 m	0,257	0,261	0,139
3 m	0,291	0,295	0,131
6 m	0,390	0,395	0,120
9 m	0,474	0,481	0,110
1 a	0,551	0,559	0,108

Media % mese Gennaio

	Tasso 360	Tasso 365	
1 m	0,223	0,226	—
2 m	0,258	0,262	—
3 m	0,291	0,295	—
6 m	0,395	0,401	—

Dal giorno 01.11.2013 le scadenze 3 settimane, 4 mesi, 5 mesi, 7 mesi, 8 mesi, 10 mesi e 11 mesi del tasso Euribor non verranno più calcolate, come annunciato da Euribor-EBF nel gennaio 2013.

IRS

Tassi del 10.02

Scad.	Den.	Let.
1Y/6M	0,38	0,40
2Y/6M	0,44	0,46
3Y/6M	0,60	0,62
4Y/6M	0,80	0,82
5Y/6M	1,03	1,05
6Y/6M	1,23	1,25
7Y/6M	1,42	1,44
8Y/6M	1,61	1,63
9Y/6M	1,76	1,78
10Y/6M	1,89	1,91
11Y/6M	2,01	2,03
12Y/6M	2,11	2,13
15Y/6M	2,33	2,35
20Y/6M	2,49	2,51
25Y/6M	2,53	2,55
30Y/6M	2,53	2,55
40Y/6M	2,55	2,57
50Y/6M	2,57	2,59

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 10.02	Var.% gior	Intz anno	Valute	Dati al 10.02	Var.% gior	Intz anno		
Stati Uniti	Usd	1,3638	0,471	-1,11	N. Zelanda	Nzd	1,6488	0,158	-1,63
Giappone	Jpy	139,2600	0,339	-3,77	Norvegia	Nok	8,3580	-0,642	-0,06
G. Bretagna	Gbp	0,8316	0,024	-0,25	Polonia	Pln	4,1803	-0,172	0,63
Svizzera	Chf	1,2234	-0,025	-0,34	Rep. Ceca	Czk	27,5470	0,160	0,44
Australia	Aud	1,5259	0,534	-1,06	Rep.Pop.Cina	Cny	8,2652	0,416	-1,00
Brasile	Brl	3,2653	0,796	0,24	Romania	Ron	4,4748	-0,172	0,08
Bulgaria	Bgn	1,9558	—	—	Russia	Rub	47,4027	0,600	4,58
Canada	Cad	1,5063	0,253	2,67	Singapore	Sgd	1,7318	0,552	-0,55
Croazia	Hrk	7,6485	-0,013	0,29	Sud Corea	Krw	1461,4800	0,138	0,73
Danimarca	Dkk	7,4623	—	0,04	Sudafrica	Zar	15,1679	0,666	4,13
Filippine	Php	61,4040	0,529	0,19	Svezia	Sek	8,8457	-0,156	-0,15
Hong Kong	Hkd	10,5791	0,245	-1,07	Thailandia	Thb	44,7500	0,309	-0,95
India	Inr	85,0391	0,368	-0,38	Turchia	Try	3,0251	0,295	2,18
Indonesia	Idr	16601,2800	0,568	-0,98	Ungheria	Huf	310,8800	0,670	4,66
Islanda *	Isk	—	—	—					
Israele	Ilc	4,8036	0,117	0,33					
Lituania	Ltl	3,4528	—	—					
Malaysia	Myr	4,5604	0,682	0,85					
Messico	Mxn	18,1372	0,136	0,35					

* Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Valuta(zione) semantica

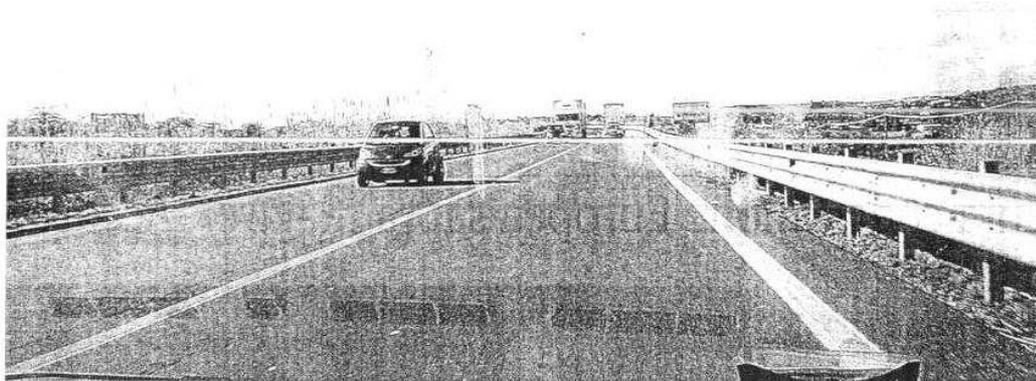
di **Vito Lops**

I mercati si preparano alla prima testimonianza in Congresso del nuovo presidente della Federal Reserve Janet Yellen che oggi sarà alla Camera e giovedì al Senato. Gli analisti non si aspettano sorprese sul fronte della politica monetaria, l'opinione condivisa è che la Banca centrale confermi la strada intrapresa, ossia la progressiva riduzione del ritmo di acquisti di Treasury e bond ipotecari sul mercato. Il mercato delle valute guarda con attenzione gli sviluppi. Come sempre in questi casi la semantica (le parole utilizzate) dal successore di Bernanke sarà decisiva. E del resto vi sono ormai software e algoritmi che effettuano compravendite sul Forex sulla base dell'analisi automatica delle parole. Bene, come indicazione di massima, parole accomodanti (quindi rinvio della terza tranche di riduzione degli stimoli) potrebbero spingere in su l'euro. Al contrario parole in senso "restrittivo" (quindi pro-tapering) spingerebbero gli acquisti sul biglietto verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDI OPERE

Le previsioni: entro fine aprile firma della convenzione, poi progetto esecutivo, approvazione del ministero e via ai lavori



LA VECCHIA STRADA CHE UNISCE RAGUSA A CATANIA

«Abbiate fede, la Ragusa-Catania parte entro l'anno al 100 per 100»

L'ing. Concetto Bosco: «Intoppi burocratici, ma lo stanziamento c'è»

TONY ZERMO

CATANIA. «Si fa, si fa, non dovete avere dubbi su questo, anche se sono passati degli anni e non per colpa nostra. La Catania-Ragusa a quattro corsie sarà percorribile prima che finisca questo decennio». Lo dice con sicurezza l'ingegnere Concetto Bosco, contitolare assieme all'avvocato Mimmo Costanzo della Tecnis, grande azienda catanese che fa poche chiacchiere e molte realizzazioni in mezzo mondo.

Però qualche dubbio è legittimo, perché ormai sono passati 9 anni da quando il Cipe fece il primo stanziamento per questa superstrada. Poi arriva a Ragusa il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e annuncia: «Il 7 febbraio si firma la convenzione». Ma chi glielo ha detto, perché non si informa meglio? La gente così si sente presa in giro.

«Il ministro non sarà stato bene informato, qualcuno del suo ministero deve avergli detto questa data che è del tutto campata in aria».

Scusi se le faccio un appunto: lei stesso ci aveva detto che la firma a Roma ci sarebbe stata comunque entro febbraio e mi pare che non ci siamo.

«Purtroppo non ci siamo, ma innanzitutto diciamo la cosa più importante e cioè che lo stanziamento resta fermo e

agganciato alla Ragusa-Catania anche se, a pena di decadenza, la convenzione doveva essere firmata entro il 31 dicembre scorso».

Adesso a che punto siamo?

«Al ministero stanno ancora raccogliendo delle carte. Il primo intoppo c'era stato perché un'impresa subconcessionaria era andata via, bisognava sostituirla e quindi rinnovare quasi tutte le carte. Poi è sopravvenuto un altro inghippo, e cioè nel gruppo di imprese c'è anche una società francese, la Egis, e siccome in Francia quello che noi chiamiamo Durc (documento unico di regolarità contributiva, ndr) ha un meccanismo diverso stanno perdendo tempo, non essendoci precedenti, per avere le dovute informazioni. Questo le fa capire quante poche sono le imprese straniere che operano in Italia».

La gente vuol sapere una data. Quando prevede la firma della convenzione?

«Se non ci sono altri ostacoli penso che entro fine aprile sarà possibile, ma ripeto che sono soltanto ostacoli burocratici, non di sostanza: la sostanza è che i finanziamenti non si sono perduti, né sono stati stornati e che noi vogliamo realizzare l'opera perché sappiamo quanto sia importante per lo sviluppo del Sud-Est e dell'aeroporto

di Comiso. Questa è una nostra missione».

I ragusani che non hanno un solo chilometro di autostrada sono giustamente ansiosi per la sorte della Ragusa-Catania e sono anche sospettosi per il Piano B che abbasserebbe il costo dell'opera da circa 800 milioni a circa 650 milioni. Sappiamo che il costo iniziale non era considerato bancabile dagli istituti di credito e quindi è stato previsto dal vostro gruppo di imprese di spendere di meno. Ma questo che vuol dire? E perché il cosiddetto Piano B non si conosce?

«Ci sono varie fasi: prima si firma la convenzione e poi scendiamo nei dettagli preparando i progetti esecutivi, e li faremo in modo di far costare di meno l'opera. Ma non c'è nessun problema perché si può risparmiare ottimizzando le risorse senza con questo intaccare la qualità dei lavori. La Ragusa-Catania sarà comunque una bella superstrada veloce a quattro corsie, con la quinta corsia di emergenza».

Dopo la firma della convenzione come preparerete il progetto esecutivo?

«Ne discuteremo ovviamente anche con gli enti locali. Quando il progetto sarà dettagliato e concordato dovrà essere approvato».

Da chi?

«Sempre dal ministero».

Farete avanti e indietro Catania-Roma.

«Possiamo dire anche Comiso-Roma». La superstrada trasformerà in quattro corsie la statale 514 di Chiaramonte Gulfi e la statale 194 Ragusana. Sarà di 68 chilometri con ciascuna delle quattro corsie di 3,75 metri. Il costo iniziale ammontava a 815 milioni e 374 mila euro, di cui il 55% a carico dei privati, il 18% a carico dell'Anas e il restante 27% a carico della Regione. Si può presumere che il taglio dei costi potrebbe essere del 20%, per cui l'opera andrebbe a costare sui 650 milioni, diventando «bancabile».

I lavori dureranno 4 anni. Nel frattempo si completa la viabilità dell'area: con i 16 milioni della Provincia di Ragusa si realizzerà la Comiso-Chiaramonte che dopo un paio di chilometri si collega con la 514. Presto ci sarà il bando, e poi ci vorranno altri 30 milioni (deliberati dalla Regione, ma non c'è ancora l'assegnazione dei fondi) per collegare l'aeroporto e il mercato ortofrutticolo di Vittoria con l'aeroporto di Comiso.

Insomma, la provincia più interclusa di Sicilia avrà entro il 2019 la superstrada che sarà collegata al capoluogo, al nuovo aeroporto e al grande mercato ortofrutticolo di Vittoria.

IL VERTICE ROMANO. Il presidente bloccato a letto dall'influenza. I leader di governo riuniti nella capitale per trovare un'intesa sulla riforma, da oggi è all'esame dell'Ars

Province, la maggioranza cerca l'accordo: ma Crocetta non c'è

PALERMO

●●● Bloccato dall'influenza, Rosario Crocetta è stato costretto a non partecipare al vertice di maggioranza andato in scena a Roma. I leader di Pd, Udc, Megafono, Articolo 4 e Drs si sono visti alle 21 nella sede dei Democratici per trovare un'intesa sul testo della riforma delle Province che da oggi l'Ars è chiamata a votare entro venerdì. Un ritardo prolungato o una bocciatura della riforma provocherebbe il ritorno in vita degli enti soppressi a marzo e biso-

gnerebbe anche convocare le elezioni per eleggere giunte e consigli.

La maggioranza (ancora riunita al momento di andare in stampa) arriva all'appuntamento carica di divisioni perché il testo uscito dalla commissione Affari istituzionali guidata da Antonello Cracolici (Pd) non piace né all'Udc né a Crocetta: prevede la sostituzione delle Province con i Consorzi di Comuni che saranno 9 (coincidenti col territorio degli enti soppressi) più tre città metropolitane. Malgrado l'ot-

timismo sul possibile accordo Crocetta ha ribadito che chiederà la modifica di un punto sostanziale: «Il testo di Cracolici impedisce ai Comuni di staccarsi dal perimetro della Provincia originaria per creare un nuovo consorzio. In pratica, quando i Comuni che vogliono staccarsi inglobano più del 20% della popolazione della provincia, l'operazione viene impedita. Ma così non si può più parlare di liberi consorzi». È un divieto che bloccherebbe Gela e Marsala, le prime città pronte a cre-



IL TESTO DEVE ESSERE APPROVATO ENTRO VENERDÌ. IL NODO SULLE FUNZIONI DEI CONSORZI

are un nuovo consorzio di Comuni attorno a loro. Altri nodi alla vigilia del vertice riguardavano le funzioni da assegnare ai consorzi di Comuni («devono essere solo programmatiche altrimenti aumenta la spesa, e non possiamo permettercelo» ha avvertito Crocetta) e il destino del personale delle soppresse Province.

Il testo su cui si sta confrontando la maggioranza è già bocciato dal Nuovo Centrodestra. Per Giuseppe Castiglione e il capogruppo Nino D'Asero «è incompleto e frutto di un percorso affrettato». Critiche anche da Forza Italia, Mpa e la Lista Musumeci. **GIA. PI.**

DESTINAZIONE ITALIA. Resta la possibilità di compensare. Il tutto però viene demandato ad un successivo decreto

Salta lo stop alle cartelle per chi ha crediti col Fisco

●●● Salta il blocco delle cartelle per tutto il 2014 per gli imprenditori con crediti verso la P.a. Ma resta la possibilità di compensare credito verso la P.A. con debito verso il fisco. Il tutto però viene demandato ad un successivo decreto del Tesoro che dovrà individuare caratteristiche e tempi per

chi dovrà compensare. L'aula della Camera, dopo i rilievi arrivati dalla Ragioneria generale dello Stato, ha infatti approvato un emendamento, su indicazione della commissione Bilancio, che «depotenzia» in parte la norma originariamente inserita nel decreto Destinazione Italia durante i

lavori delle commissioni Finanze ed Attività produttive. Un emendamento approvato la scorsa settimana, a pochi minuti dal via libera definitivo delle Commissioni, stabiliva infatti per quest'anno la sospensione delle cartelle esattoriali per le imprese titolari di crediti con la pubblica ammi-

nistrazione. Una norma apertamente bocciata dalla Ragioneria, secondo la quale la sospensione avrebbe comportato «minori entrate per il 2014 non quantificate e prive di copertura finanziaria», tali da non far avere alla disposizione «ulteriore corso».

VIABILITÀ. Interessato anche il ponte Costanzo

Aggiudicati i lavori di manutenzione del viadotto Guerrieri

●●● È stata l'Ati (Associazione Temporanea di Imprese) Autotrasporti Fratelli Pierro e Edilfalco Fratelli De Falco, vincere la gara d'appalto per i lavori di manutenzione straordinaria di quattro viadotti siciliani che si trovano sulla Statale 115, due dei quali attraversano il territorio comunale.

La società dovrà, infatti, intervenire sul Viadotto Guerrieri, che attraversa la fiumara, e sul Viadotto sull'Irmino, il "Ponte Costanzo", riferimento ai costruttori, che collega Modica e Ragusa e che attraversa l'omonimo fiume. Interventi anche sui viadotti che si trovano tra Noto e Cassibile, nel Siracusano e che attraversano il Fiume Tellarò.

L'appalto è di cinque milioni di euro e rientra tra gli interventi urgenti inseriti nel cosiddetto "Decreto del Fare" per il rilancio dell'economia e dal piano di manutenzione straordinaria definito nella convenzione stipulata con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. L'impresa dovrà eseguire tutti i lavori entro otto mesi, stabilendo, chiaramente, sulle indicazioni dei tecnici dell'Anas, le priorità. Sul Viadotto Guerrieri, tra i più alti d'Europa,



GLI INTERVENTI NON VERRANNO EFFETTUATI IN CONTEMPORANEA

gli ultimi interventi risalgono alla fine degli anni Ottanta. In particolare dovrà essere allargata la carreggiata attraverso l'eliminazione delle banchine e dovranno essere sostituite le barriere di sicurezza oltre ad effettuare manutenzione sui plinti. I lavori nei due viadotti modicani, comunque, non saranno effettuati in contemporanea. Sicuramente ci saranno problemi viari e difatti si sta pensando alle alternative tra le quali potrebbe essersi il senso unico alternato sulla struttura ma anche il senso unico nel centro cittadino. In questo caso si dovrà valutare attentamente se più utile in direzione centro-Ragusa o centro-quartiere Dente (il più praticabile sulla carta, potrebbe essere il primo, con la Via Nuova Sant'Antonio in direzione Quartiere Dente-Centro cittadino).

(*SAC*)

Il Tesoro in una nota chiarisce di apprezzare l'idea di consorzi fra banche private e promette il concreto appoggio del governo

“Bad bank” sì ma non a carico dei contribuenti

Si delineano meglio i contorni di un possibile progetto per convogliare i crediti deteriorati

Andrea D'Ortenzio
ROMA

Se “bad bank” sarà, non sarà a carico né dei contribuenti né dell'Unione Europea. Dopo 72 ore si delineano meglio i contorni di un possibile progetto per un veicolo di sistema dove convogliare la massa dei 300 miliardi di crediti deteriorati, di cui oramai le sofferenze hanno superato i 150 miliardi.

Il Tesoro in una nota chiarisce di apprezzare l'idea di consorzi fra banche private e promette l'appoggio del governo ma avvisa che l'impiego di fondi pubblici o europei, come visto in Spagna, «non è necessario».

Nella sua “apertura” a una bad bank di sistema, sabato al convegno degli operatori finanziari Forex, il governatore della Banca d'Italia era stato generico e si era limitato a chiedere più ambizione nelle iniziative per cedere i crediti deteriorati in modo da liberare risorse senza entrare nel dettaglio.

Sin da subito comunque era trapelato che una soluzione

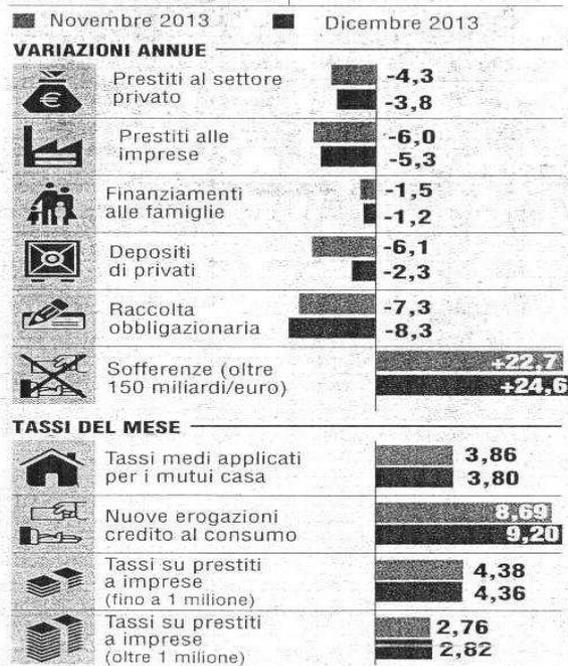
ne con fondi pubblici era difficile sia per lo stato dei conti pubblici sia per i paletti dell'Ue la quale richiede condizioni rigide e un sistema di controlli periodici come è avvenuto nel caso della Spagna dove i 40 miliardi Ue sono stati usati per nazionalizzare le banche e conferire gli attivi, specie immobiliari, a un veicolo pubblico (Sareb).

Aiuti che comunque hanno impattato sul debito statale di Madrid mentre il Sareb stenta ancora a decollare vista la continua crisi del mercato immobiliare spagnolo che solo ora mostra segni di ripresa.

In più le grandi banche si erano mostrate tiepide quando non addirittura contrarie come nel caso dell'ad di Unicredit Ghizzoni che sotto al palco del Forex aveva sin da subito detto che le grandi erano in grado di fare da sole. Un concetto espresso in maniera più tranchant ieri a Genova: serve per le medie a noi no, «noi andiamo avanti per la nostra strada» che, secondo le indiscrezioni, vede un progetto comune con Intesa Sanpaolo. Al quadro si era ag-

Così le banche

Cifre in %



Fonte: Bankitalia

ANSA - centimetri

giunto anche l'Ft che domenica citando fonti di Palazzo Chigi aveva riportato la contrarietà del premier, preoccupato per possibili riflessi sul rating sovrano. Il quotidiano britannico comunque ieri mattina ha poi ricevuto una secca smentita dal presidente del Consiglio affermando di non aver mai espresso tale contrarietà. Quindi nel pomeriggio la nota del Tesoro ha chiarito ogni cosa ricordando i colloqui avuti dal ministro Saccomanni a New York e Londra con i grandi fondi e operatori finanziari, interessati al mercato italiano.

L'idea di una “bad bank” non piace sicuramente ai consumatori, timorosi di perdite che le banche possano scaricare sulla collettività.

Per l'Italia comunque si profila così una soluzione fra privati con solo un marginale coinvolgimento pubblico (si parla ancora una volta di Cdp che potrebbe acquistare parte dei crediti a valori di mercato). Un veicolo di sistema generale infatti penalizzerebbe i grandi istituti, che non a caso lavorano per una soluzione

propria, la cui massa critica e le condizioni di bilancio ancora solide permettono di cedere i crediti a prezzi non da saldo. Per le banche medie, molte delle quali commissariate, colpite da inchieste o in difficoltà finanziarie invece una “bad bank” potrebbe effettivamente riuscire a trovare acquirenti e ripulire i bilanci come da mesi vanno ripetendo molti analisti e Mediobanca che ha elaborato un suo dettagliato progetto. Anche perché l'esame Bce è alle porte.

Nel caso italiano si tratta di circa 300 miliardi di euro di crediti deteriorati (incagli, sofferenze, ristrutturati) per la gran parte frutto di prestiti non ripagati dalle imprese a causa della crisi e non cespiti immobiliari. Prestiti che, con una ripresa seppure «debole e incerta» in vista hanno più probabilità di essere ripagati. A dicembre le sole sofferenze, secondo i dati della Banca d'Italia, hanno sfondato quota 150 miliardi (155,8 mld) di cui 100 di aziende specie nei comparti delle costruzioni e della manifattura. *

A gennaio previsto un aumento della produzione dello 0,3%

Industria, il 2013 anno "nero"

Ora ci sono segnali di ripresa

ROMA. Non dura la spinta della produzione industriale di novembre, che aveva interrotto con un +1,5% oltre due anni di cali. A dicembre, l'Istat rileva una nuova caduta dello 0,7% sull'anno precedente. E nella media dell'intero anno, la produzione perde il 3% rispetto al 2012.

Il risultato negativo dell'ultimo mese, che non era stato anticipato dagli analisti, non impedisce una crescita dell'industria nel quarto trimestre: la produzione guadagna, infatti, lo 0,7% rispetto al periodo precedente. Luci ed ombre, poi, emergono dai dati sull'apertura delle partite Iva: nel 2013 si registra un calo del 4,4% rispetto all'anno precedente, ma dicembre, dopo un bimestre disastroso, lascia ben sperare: con una ripresina del 2,9%.

Segnali di fiducia arrivano invece dal Centro Studi Confindustria, che prevede a gen-

naio un aumento della produzione dello 0,3% rispetto al mese precedente (dopo il calo dello 0,9% a dicembre su novembre). Inoltre il superindice Oese «continua a segnalare una variazione positiva in termini di slancio dell'attività economica» in Italia (101,3 punti) e nell'Eurozona (101,1).

Il Csc registra un «significativo» incremento, il settimo consecutivo, della componente ordini del Pmi manifatturiero, l'indice realizzato intervistando i direttori agli acquisti, e «un forte progresso» della domanda di ordini esteri, grazie alle maggiori commesse provenienti dagli Stati Uniti. Si tratta di altri spiragli positivi in un contesto nel quale, rispetto a prima della crisi, il livello di attività rimane inferiore di circa un quarto (-24,4% da aprile 2008). Tornando ai dati dell'Istat, il calo tendenziale di

dicembre è dovuto ai segni meno di beni strumentali (-5,6%), energia (-3,2%) e beni di consumo (-1%). Sono in controtendenza solo i beni intermedi (+5,6%). Quanto ai diversi settori, soffrono soprattutto la fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a. (-9,9%), le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,9%) e i computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, di misurazione e orologi (-6,5%). Il maggiore incremento è invece per i prodotti farmaceutici di base e i preparati farmaceutici (+8%). È in aumento, a dicembre, pure il settore auto (+1,9%), mentre nell'intero anno cala del 2,6%.

L'altalena tra segni più e segni meno preoccupa l'ufficio studi di Confcommercio, che indica il rischio che «la nostra economia si avviti in una fase di continui "stop and go"». «

Ars Al vertice romano grande assente il governatore bloccato a Tusa dall'influenza

Riforma Province, Crocetta spinge

Nella maggioranza aria di chiarimento

Michele Cimino
PALERMO

«Nessun rinvio», ha assicurato il presidente della Regione Rosario Crocetta, conversando telefonicamente con i giornalisti che gli chiedevano se l'attacco d'influenza che da un paio di giorni lo costringe a letto non sarebbe stato funzionale al superamento dei contrasti interni alla maggioranza in merito alla riforma delle province in discussione all'Ars e per questo motivo non avrebbe partecipato alla riunione indetta da Davide Faraone a Largo del Nazareno.

«Qualcuno dice - ha ricordato Crocetta - che la mia è una malattia diplomatica. Vi assicuro che non è così. Non sono tipo da malattie diplomatiche. Sono con la febbre da due giorni. Voglio ribadire che se pensiamo alle Province come duplicato di quello che c'è, non abbiamo fatto niente».

«Non si possono assegnare funzioni senza risorse», ha, quindi, precisato, prevenendo le accuse di quanti vorrebbero rinviare la riforma delle Province perché non sono stati ancora individuati tutti i passaggi per la trasformazione delle province regionali in Liberi consorzi,



Rosario Crocetta, costretto ancora a letto dalla febbre

abolendo i costi della politica. «Crediamo che si debba dare più spazio ai Comuni. Se l'ente intermedio mantiene e duplica le sue funzioni - ha replicato in risposta a quanti vorrebbero limitarsi, come avvenne nel 1986, a cambiare il nome delle province, lasciando tutto com'è - davvero non abbiamo risolto nulla. Il problema per noi è scegliere una via diversa. Penso che ci sia ancora il tempo per una riforma di ampio respiro, articolando al meglio la democrazia sui territori».

Al vertice di ieri sera nella sede nazionale del Pd, oltre a Davide Faraone che, in quanto componente dell'ufficio di segreteria di Matteo Renzi, ha fatto gli onori di casa, erano presenti, per il governo, l'assessore alle Autonomie Locali Patrizia Valenti, per la commissione Affari Istituzionali dell'Ars il presidente Antonello Cracolici, per l'Udc il ministro della Funzione pubblica Gianpiero D'Alia e il capogruppo all'Ars Lillo Firetto, per il Pd siciliano, il capogruppo Baldo Gucciardi, per

«Articolo 4» il capogruppo Luca Sammartino e il deputato Paolo Ruggirello, per i Ds il capogruppo Giuseppe Picciolo.

Il vertice romano, come è noto, s'è reso necessario perché l'Udc, con questa riforma, punterebbe all'attuazione integrale della norma statutaria, alla quale si sono opposti da sempre, per ovvi motivi, oltre ai vertici nazionali dei partiti, governo centrale e, soprattutto, la burocrazia, tanto quella romana che quella locale, mentre il Pd siciliano sarebbe orientato a ripristinare, questa volta definitivamente, il sistema provvisorio adottato, in attesa della riforma, subito dopo l'entrata in vigore dello Statuto siciliano.

«È evidente - ha commentato Antonello Cracolici poco prima che avesse inizio il vertice - che c'è bisogno di un chiarimento con l'Udc, ma senza fretta né ultimatum. Alla Sicilia non serve una crisi di governo, serve semmai un nuovo patto che passi anche da profondi cambiamenti nell'esecutivo regionale. Bisogna affrontare questa situazione con calma e senza fughe in avanti».

E si è detto convinto che, piuttosto che un vertice di maggioranza sarebbe stato utile «un profondo ragionamento». ◀

Dalla giunta Lottizzazione a Marina, atti inviati al consiglio

Un nuovo piano di lottizzazione approderà presto in consiglio comunale, dopo il voto favorevole espresso dalla giunta municipale. Si tratta dell'edificazione di aree residenziali di oltre dodicimila metri quadrati, che insistono in zona CR12, lotto Ztu A7, in contrada Castellana a Marina di Ragusa.

A presentare l'istanza, nel marzo dello scorso anno, la ditta Sergio Mazzone e Daniela Scillà, che ha poi integrato la richiesta di documentazione tecnica nel settembre successivo. L'istanza ha già superato i vari pareri di legge (da quello del Genio civile a quello dell'Asp) ed è approdata all'esame della giunta municipale, che, nei giorni scorsi, l'ha licenziata positivamente.

Il piano di lottizzazione perciò approderà nei prossimi mesi all'esame del consiglio comunale, competente in materia ed a cui spetterà la parola ultima.

Il progetto prevede l'edificazione di oltre 5.100 metri quadrati di terreno, mentre altrettante saranno anche le aree cadute. Quasi 900 metri quadrati, invece, verrebbero destinati a verde pubblico.

Gli immobili che saranno realizzati ospiteranno 55 abitanti. * (g.a.)